



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II, N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

La brillante partecipazione Aquilana all'adunata Nazionale Alpina sul Gran Sasso d'Italia

La nostra partecipazione all'adunata nazionale indetta dalle sezioni di Teramo al Gran Sasso d'Italia è stata, date le condizioni pessime del tempo, veramente imponente. 64 alpini ed alpinisti hanno raggiunto dal versante Aquilano la vetta più alta dell'Appennino coperta di uno strato di neve caduta la sera precedente ed avvolta nella nebbia più fitta. Già fin da due giorni prima, a piccoli gruppi, gli aquilani avevano cominciato a concentrarsi presso il Rifugio Garibaldi, disturbati dal freddo e dalla pioggia; nella serata del sabato salì la massa dei partecipanti e durante la notte si succedettero altri arrivi. La notte fu passata quasi completamente insonne perchè la pioggia continua aveva malridotto le tende e l'umidità invadeva paglia e coperte. Nel Rifugio si accumularono ben 32 persone battendo il precedente record di 26 che vi avevano pernottato la notte sul 4 maggio scorso. Il servizio di cucina, rifornimento acqua e caffè latte funzionò benissimo e la brava Marietta Faccia, attivissima conduttrice del Rifugio, coadiuvata dalla svelta sorella Chiarina, seppe accontentare tutti con ottima pasta asciutta e carne squisita. All'alba fu distribuito il caffè latte bollente e quindi la lunga comitiva snodandosi sui fianchi del gigante d'Abruzzo si mise ordinatamente in marcia sotto la guida del Presidente delle sezioni del C. A. I. e dell'A. N. A. Avv. Jacobucci. Il tempo non faceva prevedere nulla di buono. Le vette superiori ai 2400 metri erano nascoste da nuvole nere e agitate continuamente da un forte vento. Il suolo era coperto di neve fresca, in molti punti gelata, che rendeva più faticosa e talvolta più pericolosa la salita. Con passo uniforme e senza soste notevoli si raggiunge la Conca e poi la Fonte degli Invalidi da cui ha inizio il tratto più ripido dell'ascensione. I gitanti trovano la forza di intonare inni alpini e si procede allegramente senza nulla vedere del grandioso panorama circostante nascosto da uno spesso velario. Eccoci ben presto sulla cresta presso il margine superiore del ghiacciaio del Calderone. Sostiamo lungamente perchè siamo in anticipo sull'orario e temiamo di dover aspettare troppo in vetta. Intanto giunge fino a noi l'eco di canti lontani che si avvicinano a poco a poco e finalmente si comincia a delineare sulla cresta qualche ombra. Sono i componenti della comitiva proveniente da Teramo, guidati dal Dott. Ernesto Sivitilli, capo degli Aquilotti del Gran Sasso ed anche socio della nostra sezione. Sono con lui S. E. Angelo Manaresi, Comandante del 10. e Presidente del C. A. I., il Console Generale Cesare Bevilacqua, Comandante del 15. Gruppo della Milizia di Aquila, il Console On. Nicola Forti, presidente delle sezioni di Teramo, il generale Mastromattei e una cinquantina di altri Alpini

ed Alpinisti venuti da ogni parte d'Italia con qualche signorina. Anche fra loro parecchi nostri soci, Pietro e Nello Verrua, Bruno Marsilli ed altri. Essi hanno dovuto superare l'aspro cammino attraverso il Vallone delle Cornacchie ed il Passo del Cannone. Intanto noi abbiamo raggiunto la vetta più alta e colà fra lo sventolio dei gagliardetti avviene il cordiale affettuoso incontro delle due comitive. Ci si scambiano i più potenti alalà e tutti insieme si inneggia all'Associazione Nazionale Alpini, al Club Alpino Italiano ed al loro degnissimo Capo Manaresi. Il tempo non accenna a migliorare. Si dovrebbe celebrare la Santa Messa ed a tale scopo è giunto brillantemente in vetta il nostro Rev. D. Pietro Dionisi, Cappellano del Comitato Provinciale di Aquila dell'Opera Nazionale Balilla, in sostituzione di Mons. Equizi, Vicario Arcivescovile, improvvisamente impossibilitato. L'altare è preparato a cura della nostra sezione che lo ha avuto in consegna dal socio Rev. D. Bonomo e lo custodisce gelosamente, ma i dirigenti della comitiva ufficiale, per tema di una nuova nevicata che qualche meteorologo presagisce, pregano di sospenderla e di limitarsi alla sola benedizione dei due gagliardetti delle sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini di Aquila e di Teramo. Quello di Aquila, donato gentilmente dal poeta della montagna, Giuseppe Urbani dall'Aquila, reca ricamato un verso del poeta stesso: « nell'ansia eterna di ferir l'azzurro ». La cerimonia, breve e commovente, è compiuta da D. Pietro Bertoldo, il famoso cappellano « D. Piero » del Battaglione Monte Berico e, dopo essere stati aspersi con l'acqua benedetta, i verdi gagliardetti sventolano sulla cima fra grandi acclamazioni, mentre le comitive iniziano la discesa incalzate dalla nebbia. La lunga teoria si snoda per la china alquanto infida per le possibili e frequenti cadute di sassi, ma fortunatamente non accade nessun incidente. Nei pressi della Fonte degli Invalidi la carovana ufficiale devia verso il Passo del Cannone per discendere ad Arapietra ed Isola e poi a Teramo, dividendosi da quella Aquilana che prosegue verso il Rifugio Garibaldi. Intanto qualche schiarita permette di ammirare l'imponente spettacolo del Corno Piccolo e di altre vette. Al Rifugio Garibaldi viene ripreparato l'altare ed il Rev. Dionisi che ha dimostrato una forza d'animo ed una resistenza eccezionali celebra la Santa Messa ascoltata con grande devozione e compostezza da tutti gli alpinisti. Alla fine il Reverendo pronunzia ispirate ed appropriate parole. Indi tutti danno l'assalto al rancio abilmente preparato.

Poi alla spicciolata, a piccole comitive, comincia il ritorno verso Assergi; si sono uniti a noi nella discesa due simpatici alpinisti di Bergamo Sigg. Rota Federico e Borretto Giuseppe

e alcuni di Roma col membro del Consiglio Direttivo Sig. Tedeschi. Ad Assergi si riprende la via di Aquila con camion, automobili, biciclette ed un autobus. Prima di partire il Dott. Carlo Perrone, presidente della Federazione Provinciale dei Combattenti (che ha molto facilitato l'organizzazione della gita ed ha magnificamente raggiunto la vetta) lesse il seguente messaggio che il Poeta Urbani, donatore del gagliardetto, aveva diretto al nostro Presidente e che fu applauditissimo.

A Michele Jacobucci, magnifico resuscitatore, in terra nostra, dell'amore verso la montagna, affido l'incarico di piantare sulla cima del Gran Sasso il gagliardetto che offro alla Sezione Aquilana dell'Associazione Nazionale degli Alpini.

Folgorato dal sole, scenda su di esso, per mano del sacerdote, la benedizione di Dio e non ai venti contrari garrisca, ma bello e rutilante si spieghi col respiro di voi tutti affannoso appena conquistata la vetta.

La montagna che porterà al sommo i colori della Patria sarà forse percorsa da un brivido e canterà una sua bella canzone.

Ascoltatela in ginocchio ed abbiatela tutti nel cuore come una preghiera di tutti i giorni.

Dice la canzone immortale: Gigante tutelare della stirpe, coronato di nubi e di leggende, io qui mi adergo sublime, simbolo di fierezza e di forza.

Io fui testimone dei grandi eventi della storia, vidi l'opera del Tempo, la fatica umana, i conflitti dei popoli, tutte raccolsi le voci della vita universale e negli anni lontani, tra il grido delle aquile Romane, udii per la prima volta pronunziare il nome d'Italia.

Io lo gridai allo spazio e con quel nome non piegai nè piegherò la mia cima.

Rispondete alla bella canzone, cantate in coro, voi tutti: o montagna, tu sei l'emblema delle forze originarie, l'altare della nostra fede e a te portiamo con i colori della Patria, il cuore devoto.

Per la giovinezza che ci sorride noi abbiamo tanto sole nell'anima e dov'è il sole non vi può essere putredine.

Ripeti al mondo il nome d'Italia, noi, con carattere di stelle, lo scriveremo nel cielo.

La gioconda comitiva si sciolse ad Aquila verso le ore 19,30 dopo che la sezione ebbe offerto un caffè a tutti i partecipanti. Un encomio speciale è doveroso fare a tre escursionisti di Torre dei Passeri Sigg. Antonio di Meo, Pasqualino Montopoli e Carmine Scioni che raggiunsero la vetta effettuando completamente a piedi in varie tappe il percorso lunghissimo Torre dei Passeri, Forca di Penne, Vado di Corno, Rifugio Garibaldi ed al socio Furio Meloncelli che effettuò il percorso S. Agapito, Rascino, Sella di Corno, Sassa, Aquila.

Parteciparono: Jacobucci Michele, Tomassi Emilio, delegato del G. U. F., Napolitano Napoleone, Colella Antonio, Segretario della Sezione,

Rainaldi Beniamino, Costanzi Pietro, Agamben Augusto, Perrone Carlo, Dionisi Pietro, Rellera Speranza, Delegato Regionale dell'Escursionismo, Martini Domenico, D'Arpizio Giovanni, Casagrande Francesco, Paterra Mario, fiduciario, della sottosezione di Palena, Chiaverini Pasquale, Porani, Maestrelli, Cortelli Alfonso, Troiani Alberto, decano della comitiva di anni 59, Meloncelli Furio, Trubiani Nino, Falco Tonino, Di Bartolomeo, del Gruppo Escursionisti Torresi, Torlone Carmine, Presutti Cesare, Santini Victor Hugo, Scaramazza Angelo, Aloisi Celestino, Taralli Carmine, Dott. Agnifili, che funzionò da medico ufficiale della comitiva senza fortunatamente aver dovuto far nulla, Razzeto Alfredo, De Angelis Luigi, Moscardi Berardino, Rocchi Umberto, De Nicola Bruno, del Dopolavoro Unes, D'Armi Dario, che servì perfettamente la Santa Messa, fratelli Iovenitti, Sista, Giuliani Orazio, Galdi Bruno, Di Meo Antonio, Montopoli Pasqualino, Sciani Carmine, Signora Nicola, Centofanti Augusto, Silvestri Emilio, Cerechi Mario, Di Marco Vincenzo, Gori Piero, Rizzo Alessandro, Panarelli Guglielmo e 12 non soci di cui 2 di Assergi, 1 di Castel del Monte e 9 di Aquila.

Della comitiva proveniente dal versante teramano facevano parte inoltre i nostri soci Ernesto Sivitilli, Bruno Marsilli, Pietro Verrua e Nello Verrua, nonché il console generale Cesare Bevilacqua che benchè gravemente ferito in guerra ad una gamba, raggiunse la vetta e su di essa, presente S. E. Manaresi, fu iscritto d'ufficio.

Fra le adesioni pervenute in occasione della cerimonia merita di essere segnalata in modo particolare quella della sezione dell'A. N. A. di Brescia cui appartenne per parecchi anni il nostro Presidente Avv. Jacobucci, prima di costituire la sezione dell'Aquila. Eccone il testo:

« Al nostro vecchio indimenticato socio congratulazioni et auguri novella prosperità sezioni Alpini et Club Alpino ».

Il Comandante del 10° ad Aquila

S. E. Angelo Manaresi, nostro amato Presidente, ha visitato in forma privatissima la nostra città. Egli, con la sua gentile signora, il generale Mastromattei e signora ed altri, è stato ospite per poche ore del Console Generale Cesare Bevilacqua che offrì una colazione all'Albergo Roma, cui parteciparono anche l'Avv. Jacobucci Michele e il Dott. Perrone Carlo che vi erano stati invitati sulla vetta del Gran Sasso. Nel pomeriggio S. E. il Prefetto offrì un rinfresco nel suo appartamento privato, con l'intervento anche del Rev. Don Pietro Bertoldo e Don Pietro Dionisi entrambi reduci anche essi dal Gran Sasso. Dopo la visita ad alcuni dei più bei monumenti cittadini ed alla interessante collezione di bambole in costume molisano di proprietà del Console Generale Bevilacqua, S. E. Manaresi visitò la nostra Sede Sociale ove il Presidente gli presentò i membri dei Consigli Direttivi delle sezioni del C.A.I. e dell'A.N.A. ed offrì un modesto rinfresco. Indi S. E. ripartì in automobile per Roma. Egli, che ebbe a manifestare il suo compiacimento per la notevole partecipazione Aquilana all'adunata sul Gran Sasso e per la buona organizzazione locale, promise di interessarsi vivamente dei problemi della montagna abruzzese e di tornare sul Gran Sasso dal versante Aquilano. Siamo lieti inoltre di comunicare ai soci che S. E. appena giunto a Roma si è compiaciuto di inviarci il seguente telegramma:

Vivissimi ringraziamenti a Lei et ai forti alpinisti et alpini aquilani. Cordiali saluti.

ed una simpatica sua fotografia con questa dedica:

Ai valorosi alpinisti Aquilani con cordialità di camerata.

La fotografia resterà nella nostra Sede Sociale a ricordo della graditissima visita.

Propaganda alpinistica fra i ragazzi

Sentiamo il dovere di segnalare la propaganda fatta dal valoroso maestro Alberto Troiani fra i suoi alunni delle scuole elementari a favore della montagna. Egli, che è uno dei nostri più vecchi ed appassionati soci, ha portato i suoi piccoli in giro per i monti che circondano Aquila, ne ha illustrato i vari aspetti, spiegate le caratteristiche e le bellezze e, come saggio finale, ha dato loro il seguente tema: « *La montagna è palestra di forza e di coraggio, scuola di sanità, di vita fisica e morale* ». La nostra sezione che incoraggia sempre iniziative del genere è lieta di pubblicare il migliore svolgimento che è quello dell'alunno di quarta classe elementare *Osvardo Sciullo*; a titolo di premio inoltre la sezione ha iscritto gratuitamente il ragazzo fra i propri soci.

« Come è piacevole in una bella giornata salire sui monti; la nostra salute diventa migliore. Si osserva che l'inverno le piante di quercie perdono le loro foglie mentre i pini restano verdi. La montagna ci rende felici ed allegri, mentre chi invece resta rinchiuso nei propri luoghi, la sua salute deperisce. Il giovanetto migliora il suo fisico ed il suo morale con i movimenti che si fanno ascendendo sulle vette. L'esercizio sui monti prepara la gioventù d'Italia ad una migliore forma di vita, sviluppa il fisico del giovanetto, lo eleva spiritualmente e lo prepara allo studio delle scienze, per le quali la montagna costituisce il migliore campo sperimentale. L'alpinismo costituisce un esercizio fisico ed anche un allevamento fra i bravi giovani che amano la montagna. Difatti coloro i quali spesso fanno delle ascensioni in montagna acquistano forza e coraggio. In montagna si respira aria pura, meno carica di microbi malefici e più ricca di ossigeno specialmente quando vi sono piante boschive che fanno molto bene alla salute. L'esercizio che fanno i muscoli nelle faticose ascese si li rendono più robusti e resistenti. Anche lo spirito ci guadagna perchè quando si è in montagna si sente sollevato ed avvinto da una gioiezza che scaturlisce spontaneo il canto. La montagna ci ricorda i nostri Eroi difensori che animosi anelavano di tendere sempre più in alto, verso Dio, di scalare le nostre sublimi rocce, le difficili cime ardite che sono il simbolo delle nostre aspirazioni che s'appuntano verso il Cielo. Ci ricorda tutti i nostri Eroi che erano protetti dalla Santissima Maria, infontento loro coraggio e conforto. Col principarsi di primavera mentre la campagna si ritesta alla vita vegetale anche la vita umana sente in se un risveglio di forze pichiche. I giovanotti amanti della vita della montagna, interrompendi qualche giornata di studio, riprendono le escursioni per i monti ritemperando le loro forze fisiche e quelle morali e godere la immensità delle bellezze che la natura pone sotto la vista degli uomini. I giovani più forti sono quelli che vivono nei paesi di montagna dove si esercitano all'agricoltura fra i pezzamenti di terreni e nelle loro colline dove diventano forti, respirano con gioia a pieni polmoni. Si può quindi affermare che la montagna è palestra di forza e coraggio come lo hanno dimostrato gli alpini d'Italia durante l'ultima guerra mondiale col loro eroismo valoroso e con la costanza e la resistenza, virtù militare speciale del fante delle Alpi, col sorriso nelle labbra e la gioia nel cuore inerpicava coll'aiuto della corda sulle più alte vette del baluardo delle nostre alpi, lasciando dietro le rocce difficili e paurose, raggiungendo le guglie dell'Alpe latina gridando al nemico: l'Italia confina qui e da qui non si passa. Noi bambini d'Italia impareremo la via segnata dall'anima dell'Eroe Alpino che afforza di muscoli, a forza di cuore si è educato ascendendo le cime nella palestra del coraggio e della vita fisica. La montagna con la sua divina bellezza e con la rude asprezza, con la fatica che impone il suo ascendere e con lo splendore dei suoi orizzonti, con tutta la sua gioia, incide e plasma l'anima alla sua gente.

Quanti concetti e quante verità, pur nella sua forma ingenua ed i suoi errori, racchiude questo svolgimento!

Le nuove Direttive del Club Alpino Italiano

L'on. Angelo Manaresi, Presidente del Club Alpino Italiano, ha convocato sul Grappa, a Cremona ed a Casalmonteferrato, i Presidenti delle Sezioni dell'Alta Italia del Sodalizio.

Tutti gli interessati erano presenti e l'On. Presidente ha esposto le proprie direttive per portare il Sodalizio ad un alto grado di sviluppo e di organizzazione, adeguandolo alle nuove ed accresciute esigenze dell'alpinismo, in modo che il massimo Ente alpinistico Nazionale non sia secondo ad alcun organismo similare dell'Estero.

Le direttive alle quali l'On. Manaresi intende attenersi, richiamando tutti i Soci del Sodalizio, giovani e vecchi, alla più serena e severa disciplina, possono sintetizzarsi nei seguenti capisaldi:

1. sistemazione amministrativa, resa possibile dall'autonomia di recente concessa dal Commissario del C.O.N.I., S. E. Turati, ed in dipendenza della quale il C.A.I. rientra in possesso del proprio patrimonio;

2. controllo amministrativo sulle Sezioni, le quali dovranno sottoporre, alla Sede Centrale — per l'approvazione — i loro Bilanci, secondo norme che sono allo studio e che saranno presto emanate;

3. controllo del movimento di tutti i Soci del Sodalizio, nelle varie categorie, attraverso la istituzione di un nuovo schedario speciale;

4. rapido inquadramento individuale, secondo un piano che si sta completando, di tutti i Soci delle Sezioni alpinistiche dei G. U. F., già appartenenti alla S.U.C.A.I.;

5. sollecito inquadramento ed organizzazione delle guide e dei portatori alpini, per cui sono in elaborazione adeguati provvedimenti;

6. studio per la erezione in Ente morale del C.A.I., in considerazione della necessità di dare Personalità giuridica al Sodalizio, che possiede, sia come Sede Centrale, sia attraverso le cento e più Sezioni, un vistoso patrimonio, costituito da beni mobili ed immobili;

7. esame del problema della Carta di Turismo, per ottenere, in favore degli alpinisti, le maggiori facilitazioni, per la frequenza dei Rifugi dislocati in zona di confine, compatibilmente con le esigenze delle zone stesse;

8. riesame di tutti i rapporti correnti fra il C.A.I. e gli affini Sodalizi stranieri, con obbligo, da parte delle Sezioni, di sottoporre qualsiasi convenzione, all'approvazione della Presidenza Generale;

9. esame della opportunità di una eventuale assegnazione, a talune Sezioni, dei Rifugi appartenenti alla Sede Centrale, tenendo conto delle particolari ragioni — di carattere morale e scientifico — che hanno determinato la Sede Centrale stessa a mantenerne, fino ad ora, la proprietà;

10. definizione della vertenza relativa alla proprietà dei Rifugi ex austro-tedeschi, dislocati nelle nuove Province, attualmente dati in consegna al C.A.I., da parte delle Autorità demaniali;

11. istituzione di posti per pronto soccorso in tutti i Rifugi del C.A.I.;

12. creazione di una vasta rete di cartelli indicatori, per facilitare l'accesso ai Rifugi e l'orientamento in montagna;

13. soluzione del problema relativo ai rapporti che devono intercorrere fra C.A.I. e proprietari di Alberghi alpini e di Rifugi privati;

14. speciale organizzazione per lo studio scientifico di tutti i fenomeni della montagna;

15. estensione e volgarizzazione delle assicurazioni infortuni alpinistici, in favore dei Soci, forma assicurativa ancora troppo poco conosciuta, assai favorevole e di tenue costo;

16. riesame di tutti i Bollettini sezionali, in modo che servano di collegamento fra le Sezioni ed i Soci, senza assumere la forma, sempre assai costosa di vere e proprie Riviste, che rappresenterebbero un duplicato, inutile e dannoso, della tradizionale Rivista mensile del glorioso Sodalizio;

17. revisione di tutti i Comitati Direttivi sezionali;

18. inquadramento delle Sezioni per una più organica ed omogenea dislocazione;

19. maggiore impulso e regolarità nella stampa della Rivista mensile della Sede Centrale, alla quale sono invitati a collaborare, e Sezioni, e Soci;

20. rimessa in attività della Cassa « Budden » di soccorso per le Guide del C.A.I. e del Fondo pensioni « Bona-Camerano » per le Guide divenute inabili al lavoro;

21. quest'anno, e così nei seguenti, sarà assegnato il premio Montefiori-Levi, in favore di quella Sezione del C.A.I., che se ne renderà meritevole per benemerite acquisite nello svolgimento della propria attività.

Prossimamente S. E. Manaresi prenderà diretto contatto con i Presidenti delle Sezioni, di tutta Italia, non ancora convocati.

Attività sociale

Monte Rosa (Punta Dufour m. 4663) —

Punta Zumstein — Punta Gnifetti

(m. 4559)

Io e Ferdinando Polistina raggiungiamo Gressoney la Trinitè il giorno 5 agosto. Il 7 mattina, con la guida Catella Giulio, saliamo in sei ore alla Capanna Gnifetti (m. 3647) ove veniamo bloccati dal tempo cattivo che ci costringe a restare tutto il giorno 8. Finalmente il 9 mattina alle ore 7 iniziamo la salita contemporaneamente ad altre cinque cordate; traversato il ghiacciaio del Lys passiamo sotto la piramide Vincent, in due ore siamo al Colle del Lys indi per il ghiacciaio del Grenz; poco dopo tutte le altre comitive hanno piegato verso la Capanna Margherita mentre noi, calzati i ramponi attacchiamo la Punta Zumstein (mezz'ora dalla sella). Effettuiamo la difficile discesa della Punta stessa con molte cautele; saliamo quindi sulla Punta Dufour per la cresta sud raggiungendo la vetta alle ore 14. La guida ci assicura che la nostra è la seconda cordata che ha salito tale punta nell'anno corrente dal versante italiano. Panorama ampio e grandioso con tempo bello ma vento molto forte. In vetta ci incontriamo con due alpinisti Svizzeri. Scendiamo in circa quattro ore alla Capanna Betempes in territorio svizzero effettuando vari passaggi difficili. All'alba del giorno successivo ci dirigiamo verso la Punta Gnifetti, fra innumerevoli intricati crepacci, che raggiungiamo, attraverso il ghiacciaio del Grenz, in sei ore. Durante la salita osserviamo una cordata con a capo l'accademico Gasparotto che compiva una prima ascensione italiana alla Punta Zumstein per la parete nord. Sulla Punta Gnifetti sostiamo un po' alla Capanna Margherita e, dopo avere visitato l'Osservatorio (pressione atmosferica 435, velocità del vento 115 km. all'ora, temperatura minima della notte 22 gradi sotto zero), in due ore siamo alla Capanna Gnifetti e in altre tre ore e mezzo scendiamo a Gressoney.

Domenico d'Armi

Corno Piccolo (m. 2637)

Il socio Dott. Ernesto Sivitilli, con altri, ha superato per la prima volta l'aspra e vergine seconda Spalla della Cresta Ovest. Pubblicheremo la relazione della magnifica impresa.

Torrione Mario Cambi (m. 2800 c.)

Prima ascensione della parete N.O. per la direttissima del Ghiacciaio

Con Pansa Antonio

Avevo più volte ammirato quella fascia di pareti che recinge a guisa di semicerchio il ghiacciaio del Calderone. L'occhio avido cerca una via sulle verticali pareti della Vetta Centrale e del Torrione Mario Cambi, ma più volte cozza contro la realtà scoscesa ed inaccessibile.

Trovato un compagno veramente degno del nome di « Aquilotto » me lo porto su per i ghiacciai ed i nevai della Valle delle Cornacchie fino a toccare il ghiacciaio.

Di qui la parete del Torrione Mario Cambi non rivela all'inesperto tutte le sue difficoltà. Pare solcata e rotta da canali e cengette e fornita di confortanti aerei terrazzini senza contare il caratteristico lastrone che lo taglia nel suo mezzo.

Mentre alleggeriamo il sacco cerco la probabile via; più tardi quando siamo ben riposati raggiungiamo, salendo parte del ghiacciaio, la base delle rocce.

Calzate le pedule ci leghiamo in cordata.

Un canale ripido e ben marcato all'inizio, il primo che si incontra a destra della via Gualerzi Acitelli, ci offre poche difficoltà; si seguono poi circa dieci metri di roccia difficile con un passaggio molto esposto fino ad un canalino verticale striato dalle acque. Volgendo lievemente a destra per rocce scarse di appigli si raggiunge uno dei caratteristici lastroni. Una fessura di circa otto metri mette in difficoltà perchè molto esposta e stretta, specie alla sommità, ove sbocca sul grande lastrone coperto di detriti, che, tagliando nel mezzo tutta la parete, ne attenua la eccezionale verticalità.

Ci riposiamo.

Un verticalissimo camino solca nel suo mezzo l'imponente parete. L'attacco è sbarrato da massi franosi. Cerco di evitarli seguendo verso destra una stretta fessura ma sono costretto ad indietreggiare perchè anche qui gli appigli cedono sotto il peso e le gambe annaspiano invano e penosamente nel vuoto. Mi assale lo scoramento di dover abbandonare l'impresa, ma il mio compagno, montato sulle mie spalle, riesce dopo ripetuti tentativi a vincere il salto. Si segue ancora un poco il camino sempre verticale, stretto e povero di buoni appigli, poi mi avventuro per una sottile crepa che accoglie a mala pena i polpastrelli delle dita ma debbo ancora indietreggiare. Rientrati nel camino superiamo due salti di roccia eccezionalmente friabile, appigli mal sicuri che cedono mettendoci in serio pericolo. Cerchiamo sempre di abbandonare il malfido camino percorrendo cengette e fessure verso destra ma siamo costretti a tornare indietro perchè queste si perdono sempre sulla parete verticale e senza appigli di sorta.

Ancora salti con massi sbarranti, per superare i quali il corpo pende paurosamente nel vuoto e ci si arrampica puntellandosi con le braccia o strisciando sulla roccia e mantenendosi col solo attrito delle mani su superficiali sporgenze. Ad un punto il camino diventa profondo formando una piccola nicchia. Mi ci ficco dentro; qui si è un poco al sicuro. Il mio compagno mi raggiunge ansando: ha le braccia tutte ferite e sanguinanti. Ancora un po' per rocce meno difficili e finalmente una comoda cengia portandoci verso destra ci dà l'impressione di essere al sicuro. Su di un piccolo terrazzino costruiamo un ometto e vi poniamo un biglietto. Siamo sotto la vetta. Un altro camino, anch'esso esposto ed interrotto da salti ma con buoni appigli, ci porta sotto una placca che percorriamo tenendoci verso sinistra. Un profondo intaglio, poi la vetta.

Abbiamo impiegato circa ore 2,30. Arrampicata in complesso difficile ed in molti punti difficilissima data la friabilità della roccia e la straordinaria esposizione.

Discendiamo per la Gualerzi-Acitelli.

Bruno Marsilli

C.A.I. - Aquila — Aquilotto del Gran Sasso

Corno Piccolo (m. 2637) — Seconda ascensione della Terza Spalla della Cresta Ovest — Via Sivitilli

Con Padre Archimede de Luca

La terza spalla della Cresta Ovest fu salita la prima volta dal Dott. Sivitilli, presidente degli « Aquilotto del Gran Sasso », con O. Trinetti l'11 settembre 1929. La nostra è la seconda arrampicata. Abbiamo seguito lungo tutta l'ascensione il filo di cresta deviando a destra solo nell'ultimo tratto, che anche i primi salitori non riuscirono a vincere non offrendo alcuna possibilità di salita.

Ecco i dettagli tecnici dell'ascensione.

Attacchiamo uno spuntone di roccia e zolle d'erba a sinistra del canale striato dalle acque percorso dai primi salitori. Si percorrono 80 m. di rocce facili poi circa 15 m. di camino verticale, alquanto difficile, con roccia friabile a pochi metri dal filo di cresta. Giunti ad una selletta volgiamo lievemente a sinistra per una incisura, girando alcuni gendarmi, indi troviamo rocce facili ed un ripiano erboso. Rocce ancora facili fino ad un breve camino, poi 20 m. di parete verticale con buoni appigli. Dopo un piccolo ripiano erboso la cresta diviene affilata per un centinaio di metri; vinciamo l'ultimo tratto per una sottile crepa a sinistra.

Rocce facili - Ometto.

Raggiungiamo lo strapiombo finale, ora per il filo di cresta, ora per crepe molte esposte sulla destra, superando una profonda incisura ove sbocca un ripido canalone delimitante a sinistra tutto il tratto della cresta fin'ora percorso. Ancora facili rocce, placche e crepe sottili, indi un canalino ci riporta sul filo di cresta. Percorriamo una verticale e levigata placca, sospesi per le mani ad una incisura, ma un caminetto verticale perdendosi nella roccia senza appigli ci fa indietreggiare. Scendiamo verso destra e percorriamo un canale con un salto di circa 5 m. fino al sommo della spalla. La cresta, affilata ed aerea, va a finire sotto la maestosa seconda spalla recentemente superata dagli Aquilotto.

Dall'attacco ore 3,15.

Bruno Marsilli

C.A.I. - Aquila — Aquilotto del Gran Sasso

Corno Piccolo (m. 2637) — Cresta nord-nord est

Partiti dal Rifugio Garibaldi e arrivati alla Sella dei due Corni, Mimy d'Armi ed io scendiamo a destra costeggiando tutta la parete orientale del Corno Piccolo. Ne giriamo poi l'estrema punta nord dalla quale idealmente dovrebbe cominciare la nord-nord est e ci troviamo seguendo una traccia di sentiero nei prati che hanno nome « Vena della luna ».

Ci dirigiamo verso destra mentre il Bonacossa, primo percorritore di tal cresta, nella guida del Dott. Sivitilli, consiglia di gettarsi verso sinistra e ciò perchè avevamo letto un po' troppo rapidamente la relazione stessa. Saliamo un buon tratto di pendio erboso e ci troviamo di fronte ad un verticalissimo camino che inizia come spaccatura di roccia. Ci leghiamo in cordata. La nebbia compatta ci impedisce ogni visuale e ci infiliamo quindi nel camino senza sapere, perchè non si vede al di là del rituale naso, dove esso vada a finire, nè se totalmente percorribile.

Mimy sale calmo e sicuro servendosi di appigli ottimi ma scarsi. Io lo seguo dopo aver salito il sacco a teleferica. L'ultimo tratto del camino è senza appigli, soltanto una spaccatura di roccia dove a malapena si entra con le estremità delle dita serve a farci superare questi cinque o sei metri. Il sacco, molto noioso, ci fa perder molto tempo. Subito dopo una cengia che attraversa una levigatissima parete verticale, terminata la quale vediamo un ometto di sassi che ci fa supporre che qui sbocchi la via Bonacossa. Al di là la cresta, che vediamo a tratti quando il vento riesce a spogliare di nebbia la roccia. La cresta esige prudenza ma non eccessivo sforzo nè acrobatiche manovre. Le pareti che strapiombano da ambo i lati sono disperatamente verticali. Poi la cresta allarga in corrispondenza dell'antivetta al di là della quale una bellissima sistemazione di rocce crea un enorme triangolo che precipita e incide la parete orientale. Un pic-

colo passaggio, poi la vetta. Sono le 15,30, dopo tre ore precise di arrampicata poichè abbiamo attaccato il camino alle ore 12,30.

Poi la Chiaraviglio-Berthelet, dipinta in rosso come labbra di signorina, ci conduce alla Sella dei due Corni.

Renato Maria Ruggiero

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

I soci Guido Cieri, Italo de Flammineis, Fernando di Benedetto, Luigi Corvi, Lucio de Flammineis, Remo de Flammineis facendo base al Rifugio Garibaldi hanno asceso varie vette fra cui quella più alta del Corno Grande.

Monte Aquila (m. 2498)

Ascenso dal socio Angelo Scaramazza.

Corno Piccolo (m. 2637) — Parete settentrionale — Via Abbate Acitelli

Salito dai soci Domenico d'Armi e Ferdinando Polistina. Essi partirono dal Rifugio Garibaldi e raggiunsero per la Valle del Rio Arno l'attacco della parete settentrionale. La discesa fu effettuata per la cresta sud, sud-est, Sella dei Due Corni e Conca degli Invalidi.

Corno Grande (vetta orientale m. 2908)

Fu salito dai soci Emilio Tomassi, Giulio Morelli e Giovanni Marinangeli facendo tappa al Rifugio Garibaldi.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

Ascenso dal socio Corrado Mancinelli con altri.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

Salito dal socio Di Marco Vincenzo con altri.

Le Quartora (m. 1788)

Escursione effettuata dal socio Carmine Taralli.

Monte S. Franco (m. 2125)

Salito dal socio Alberto Troiani con altri.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

Salito dal versante di Arapietra e Passo del Cannone dal socio Ernesto Sivitilli ed altri.

Monte Ocre (m. 2208)

Il 27 luglio vi effettuarono una ascensione i soci Reversi Ernesto, Troiani Alberto, Sericchi Paride, Continenza Angelo, Reversi Guglielmo, Reversi Renato, Sericchi Leonida, Laglia Nello e Ludovici Ortensio. Ammirevole specialmente per resistenza fisica e spirito alpinistico il socio più anziano Ernesto Reversi.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

Il giorno 4 agosto, dopo aver fatto tappa al Rifugio Garibaldi, i soci Sericchi Paride, Sericchi Leonida, Taralli Guido, Taralli Ettore e Di Loreto Panfilo asciesero il Corno Grande per la cresta Nord Ovest.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

Ascenso dal socio Ruggiero Ottaviani ed altri.

Corno Piccolo (m. 2637)

Fu ascenso per la via della piccola parete dai soci Emilio Tomassi, Giulio Morelli e Giovanni Marinangeli.

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

Salito dal socio Angelo Scaramazza ed altri.

Grotta del Cavallone

Raggiunta dai soci Mario Paterra e Tommaso Casticci con le signorine Anita Casticci ed Adriana Antonucci. Cordialissimo incontro con una numerosa comitiva di Torricella Peligna.

Maiella (Monte Amaro m. 2795)

(Vedi articolo a parte)

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914)

(Vedi articolo a parte)

Rifugi « Forca Resuni (m. 2060) e Belvedere della Liscia »

(Parco Nazionale d'Abruzzo)

Alle ore 4 del giorno 25 luglio Carlo Laurenti e Micangeli Ercole partono da Villetta Barrea. Alle 4.30 si trovano a Civitella Alfedena dove li aspettano il segretario di colà Bissani Maffeo, il capomastro Antonucci, che ha eseguiti i lavori ai rifugi, e il capo Guardia Luigi Ianieri, l'espertissima guida, che li accompagnerà durante la gita. Caricato un mulo dei viveri necessari, tutti e cinque c'incamminiamo alla volta del rifugio Forca Resuni alle ore 5. Alle 7,30 ci soffermiamo un'ora circa ad ammirare il pittoresco panorama. In prossimità del rifugio troviamo un piccolo deposito di neve vicino al quale consumiamo avidamente la colazione. A mezzogiorno circa, mentre il capomastro Antonucci col mulo riprende la via del ritorno, noi proseguiamo il cammino discendendo pel canalone che non senza difficoltà riusciamo a percorrere arrivando verso le 14 al rifugio Belvedere della Liscia. Colà ci soffermiamo circa un'ora e per una comoda mulattiera scendiamo a valle proseguendo per Civitella Alfedena dove arriviamo alle ore 17. Colà restano il segretario e la guida; Laurenti e Micangeli dopo una breve sosta ripartono per Villetta Barrea.

Carlo Laurenti

Monte Calvo (m. 1901)

Ascensione fatta dal socio Aldo di Carlo.

Tre Pareti — Monte Porrara (m. 2136) —

Serra Malvone (m. 1700)

Escursione fatta dai soci Paolantonio Eraldo e Paterra Eligio della sottosezione di Palena.

Monte Pizzi (m. 1578)

La mattina del 24 luglio prendiamo la mulattiera ciottolosa che conduce, dopo essersi snodata tortuosamente nelle campagne lussureggianti di vegetazione, alla « Fonte della Noce ».

Dopo 2 ore di salita, effettuata con andatura regolare, giungiamo ad un boschetto; ci inoltriamo raggiungendo subito la fonte suddetta, che ci invita ad un breve ristoro.

La catena dei Pizzi si stende davanti ai nostri occhi maestosa e ci fa pensare al suggestivo « Resegone Lombardo ». L'ascesa è iniziata alle 9,15 attraverso la mulattiera tortuosa che termina dopo circa 500 metri all'ombra di piccole querci. Il vento già dalla notte soffia impetuosamente, il verde si abbarbica da per tutto, non v'è alcuna traccia di sentiero; tutto contribuisce a contrastarci la marcia, che viene rallentata.

Di balza, in balza, aiutati egregiamente dalla piccozza, lasciamo sotto abissi perpendicolari. Più volte siamo costretti a fermarci per il vento noioso e spesso dobbiamo rimanere saldamente attaccati alla nuda roccia. Raggiungiamo dopo un'ora è più la vetta chiamata « Lice-palazzo » ove non è prudente affacciarsi data la forma bizzarra e pericolosa. Il vento non ci dà tregua, vorremmo seguire lungo il crestone a mo' di sega, ma è impossibile. Accovacciati in un angolo sembriamo avvoltoi umani nel loro nido, nascosto da un grosso ciuffo verde di erba intricata, mentre numerose guglie rivolte al cielo ci fanno corona in modo disordinato.

La visuale può spandersi su tutta la vallata aventina e parte di quella sangritana. Soddisfatti

i reclami del nostro stomaco, usciamo dal nostro covo per riprendere a malincuore la via del ritorno. La discesa viene fatta dal lato Nord-Est della cima « Lice-palazzo ».

Casticci Tommaso - Paterra Mario

Parente Antonio di Luigi

(Sottosezione di Palena)

Madonna dell'Altare (m. 1272) — Serra

Malvone (m. 1700)

Domenica 27 luglio.

Gita effettuata dal socio Paterra Mario con la sig.na Adriana Antonucci ed altri.

Si rivolge viva preghiera a tutti i soci affinché, nell'interesse sezione, vogliano dare notizia delle escursioni effettuate. Coloro che percorrono itinerari nuovi o poco conosciuti faranno cosa assai utile inviando dettagliate relazioni.

Situazione dei Soci

Nuovi iscritti

Colella Franz	s. p.	Paride Sericchi
Coletti Francesco	» »	Michele Jacobucci
D'Arpizio Giovanni	» »	Ugo Piccone
Brancadoro Adelemo	» »	Vincenzo Ludovici
Fracassi Petrarca	» »	Michele Jacobucci
Ippoliti Alfredo	» »	Antonio Durante
Cieri Guido	» »	Michele Jacobucci
De Flammineis Italo	» »	Guido Cieri
Di Benedetto Fernando	» »	Italo De Flammineis
Corvi Luigi	» »	» »
De Flammineis Lucio	» »	» »
De Flammineis Remo	» »	» »
Morelli Giulio	» »	Giovanni Marinangeli
Ventura Alfredo	» »	Michele Jacobucci
Del Bene Giuseppe	» »	Mario Paterra
Paolantonio Eraldo	» »	» »
Dionisi D. Pietro	» »	Michele Jacobucci
Angelini Pietro	» »	» »
Angelini Linda	» »	» »
Cerulli Ubaldo	» »	» »
Gori Pier Augusto	» »	Alfredo Razzeto
Panarelli Guglielmo	» »	» »
Rizzo Alessandro	» »	» »
Bevilacqua Cesare	» »	Michele Jacobucci
Sciullo Osvaldo	» »	Alberto Troiani
Taralli Guido	» »	Paride Sericchi

Al 15 agosto 1930

Soci ordinari	n. 225
Soci aggregati	» 300
Soci sostenitori	» 14

Totale n. 539

Gli alpinisti che frequentano o hanno intenzione di frequentare il Gruppo del Gran Sasso apprenderanno con grande piacere che finalmente in Assergi è stato aperto un locale di ritrovo soddisfacente sotto ogni aspetto. Va quindi rivolto un vivissimo plauso all'egregio Sig. Antonio Giampaoli che, con la costruzione del suo

Albergo delle Aquile

ha colmato una grave lacuna. L'albergo oltre che di camere buone e pulite, dispone di due belle sale per ristorante e birreria nonché di una terrazza con magnifico panorama sul Gran Sasso. Già in esso hanno avuto luogo le bicchierate offerte agli alpinisti della sezione di Roma ed ai gitanti della Università Popolare di Milano. Ci congratuliamo vivamente della bella iniziativa e formuliamo i migliori auguri.

Alla Maiella per l'inaugurazione della sottosezione di Palena

In occasione della inaugurazione della nostra sottosezione di Palena si è effettuata una brillante escursione alla Maiella ed alla Grotta del Cavallone. Infatti nella notte sul 20 luglio tre comitive hanno contemporaneamente ascenso per tre vie diverse la vetta più alta della Maiella (Monte Amaro m. 2795); una, formata dai soci Domenico D'Armi, Victor Hugo Santini, Nello Laglia, Guglielmo Reversi, Angelo Scaramazza e Perrucci, partita da Aquila in ferrovia si portava a Sulmona e di qui a piedi a Pacentro, ove sostava lungamente per collaborare allo spegnimento di un incendio di grano. Indi, per il Vado di S. Leonardo e l'aspro costone, toccava la vetta alle 9 dopo circa altre 7 ore di ascensione. Intanto fin dalle 4,35 trovavasi in vetta un gruppo partito da Palena alle 9 della sera del sabato precedente e che aveva percorso la via che passa per Vado di Coccia e piano di Femmina Morta. Esso era composto da Mario Paterra, fiduciario di quella sottosezione, e dai soci: Chiaverini Pasquale, Chiaverini Paolo, Paolantonio Eraldo, Casticci Tommaso, Del Bene Antonio, Paterra Francesco e Campana Raffaele. Ad esso, circa un'ora dopo, si era ricongiunto il nucleo della sottosezione di Taranta Peligna composto dai soci Merlino Vincenzo, Caroccia Orlando, Germano Pasquale, Madonna Alberto, Di Marco Severino, Colarelli Alessandro, Moschetta Giovanni e Di Iorio Rocco. In complesso 22 nostri soci si trovarono riuniti sulla vetta fraternizzando allegramente malgrado l'asprezza e la lunghezza della salita. Essi quindi, per la Grotta Canosa, Macellaro e Vallone di Taranta, convennero alla Grotta del Cavallone dove nel frattempo era salita un'altra numerosa comitiva che, raggiunta da Aquila in auto la rotabile Palena-Lama, aveva percorso la mulattiera che in circa due ore conduce alla imboccatura della Grotta. Facevano parte di essa il Presidente della Sezione Avv. Jacobucci, il Console Generale Cesare Bevilacqua, Amedeo Capranica, direttore dell'Automobil Club, le signore Giammaria e Capranica, le signorine sorelle Giammaria, sorelle Santini, Boldi e Nurzia e molti altri soci accompagnati fra gli altri da Rosato Fiorino, vice fiduciario della sottosezione di Taranta Peligna. In totale la carovana era formata da circa settanta persone. Consumata una abbondante colazione, venne accuratamente visitata la interessantissima Grotta, immortalata da Gabriele d'Annunzio (vedi descrizione in calce). Poscia tutti i gitanti ridiscesero nella Valle dell'Aventino e quindi si recarono in automobile a Palena festosamente accolti dalla popolazione. Nel salone del Fascio ebbe luogo un cordiale ricevimento con l'intervento delle autorità cittadine fra cui notammo il Comm. Domenico Villa, Podestà, il Dott. Luigi Caione, Vice Podestà, il Prof. Giuseppe Del Bene, segretario politico, il Rag. Nino Paolantonio, segretario comunale, il Sig. Ernani Paterra, presidente del Select Club, ed altri. Fu offerto un sontuoso rinfresco; indi il Presidente Avv. Jacobucci pronunciò un breve discorso inneggiando alla fraternità alpinistica e dichiarando costituita la nuova sottosezione di Palena con un vivissimo plauso al promotore attivo e appassionato, Mario Paterra. Costui visibilmente commosso ringraziò ed offrì al Presidente anche a nome dei consoci una bella piccozza d'oro. Furono poscia cantati in coro gli inni della montagna e quindi gli alpinisti aquilani ripartirono in automobile per la loro città serbandosi un ricordo incancellabile delle bellezze della zona e della cortese entusiastica ospitalità.

La Grotta del Cavallone, o Grotta della Figlia di Iorio, ha l'imbocco nella caratteristica Valle di Taranta Peligna, a destra ascendendo il monte. Il nome di Grotta del Cavallone sembra derivi dalla forma dell'imbocco stesso, somigliante a una gran testa di cavallo.

L'ingresso si apre ad una altitudine di metri 135- e lo sviluppo complessivo interno della Grotta è di circa tre chilometri.

Per accedervi, si incontra, all'inizio, un cancello di ferro (la cui chiave può anche essere richiesta alla Sottosezione del Club Alpino di Taranta Peligna); poi si sale per circa duecento metri mediante scalini scavati nella roccia, ben riparati da passamani, per cui nessun pericolo si deve avere del vuoto sottostante: si pone piede, quindi, alla grotta maestosa — uno squarcio profondo, scavato nelle viscere della montagna — entrando nella *Grotta di Aligi*, dove si ammira l'Angelo muto: unica sala aperta ed illuminata alla luce naturale. Allorchè le comitive si accingono a visitare la Grotta, quivi assistono all'accensione delle lampade ad acetilene e, al chiarore di queste, si inoltrano nella cavità buia, ricca di stalattiti e di stalagmiti, che, per l'incessante gocciolare dell'acqua, sono in continua formazione ed in continua rinnovazione.

Poco dopo la Grotta di Aligi si trova la sala del Battistero: stalagmite gigantesca, la cui forma caratteristica ha dato il nome alla sala. Indi si passa nella galleria detta della foresta vergine, costituita da centinaia di colonne, rappresentanti figure meravigliose, e che danno l'idea di alberi secolari. La volta è formata da centinaia di stalattiti, che luccicano al chiarore delle lampade al magnesio. Quando il chiarore si diffonde in questa sala, si vedono svolazzare pazzamente i pipistrelli che evidentemente vengono disturbati dai visitatori.

Proseguendo, si passa nella sala di Ornella, nella quale trovasi un laghetto la cui acqua è freddissima e ristoratrice. Successivamente si entra nella sala degli Elefanti, dove gli ammassi colossali danno la strana idea dei grandi pachidermi, che sembrano i custodi della grotta. Poco oltre, v'è il laghetto dello Splendore, abbellito da una grotta piccolina, chiamata Grotta di Betlemme.

La grotta, a questo punto, si restringe, e, per una lunghezza di quattro metri, si abbassa a un metro e mezzo di altezza. Si scende così nella grandiosa Sala del Pantheon, che ha alla sommità una cupola. A sinistra si ammira l'Oratorio Divino: stupenda visione di esseri in atteggiamento di preghiera, che ispirano un profondo senso di misticismo e di raccoglimento soave. A destra la bellissima Sala delle Statue: un gruppo di vergini intente ad ammirare la Vergine delle Rocce, che si erge maestosa in mezzo ad esse.

Subito dopo, la Bolgia Infernale. È un voto enorme, che si vince mediante una scala lunga una decina di metri, in un primo tempo, con la quale si discende in un pianerottolo, sviluppantesi per breve tratto: poi si risale, con tre scale, lunghe complessivamente una trentina di metri, l'una di seguito all'altra. A questo punto, la Grotta raggiunge l'altitudine massima, e, nel tratto più alto — di circa una cinquantina di metri — non si osservano più né stalattiti né stalagmiti. Prima di scendere (nella Bolgia, la guida dà ordine di spegnere le lampade: ne rimane accesa una sola, recata dalla guida stessa. Questa inizia, sola, la discesa della scala, e, muovendo lentamente la lampada, si formano, nella cavità oscura, giochi di luci e di ombre, che generano immagini ed impressioni fantastiche. Tali visioni si susseguono per tutto il tempo impiegato dalla guida per scendere la prima scala e per risalire le altre tre.

Si continua, poi, la visita, ammirando svariamente bellezze naturali analoghe a quelle descritte in precedenza.

Più avanti, a sinistra, si apre un pozzo di una profondità eccezionale e non controllata. Esso è tuttora inesplorato. Lasciando cadere grosse pietre, si sentono rotolare per un poco, e poi più nulla: non si percepisce né la battuta su terreno duro, né il tonfo su massa liquida. Una persona, che, con una fune lunga oltre sessanta metri, vi si fece calare, racconta di essersi trovata sospesa in un baratro immenso, e che, nonostante il chiarore di lampade al magnesio, non poté discernere né il fondo, né le pareti laterali.

Oltre l'imboccatura del detto pozzo, si prosegue e si incontrano tre diramazioni: due di esse non hanno alcuna importanza e terminano dopo poco: si penetra,

invece, nella terza a sinistra. Percorrendo questo tratto, si ammira la cosiddetta Cascata delle Marmore, nella quale i massi sono disposti in maniera così singolare da dare l'impressione di una cascata d'acqua. In alto, si vede la volta ricchissima di stalattiti. A lato della cascata, si vede una piccola grotta, dalle linee delicate ed architettoniche, chiamata Acquasantiera.

Proseguendo nella visita, si arriva alla Sala dei Merletti: visione artistica di formazioni naturali, che danno davvero la impressione di ammirare i bei lavori di filo e di aghi. Poi si entra nella Sala delle Fate. Sono svariate stalagmiti, somiglianti a visioni di sogno, talune delle quali si ricongiungono con stalattiti sospese nella volta, formando qua e là delle colonne. In fondo, un'armonica formazione di stalattiti e di stalagmiti, di una bellezza incomparabile: è l'ultima visione che la grotta offre attualmente ai visitatori.

Poi null'altro. Esiste, all'altezza di una decina di metri, una buca, dalla quale si intravede che la grotta deve proseguire: da essa escono correnti d'aria, che lasciano ritenere come ancora del vuoto debba esservi, e per non breve tratto.

Coloro che vorranno eseguire una visita alla Grotta del Cavallone, potranno essere certi di vivere una giornata di godimento e di allegria.

Essi potranno rivolgersi o ai consegnatari della Grotta stessa, in Taranta Peligna e Lama dei Peligni, o alla Sottosezione del Club Alpino Italiano, in Taranta Peligna.

Fiorino Rosato



Fatevi soci

I soci del Club Alpino Italiano (Sezione di Aquila)

1. Ricevono, se ordinari, la Rivista Mensile della Sede Centrale del C. A. I.
2. Ricevono il Bollettino Mensile della Sezione di Aquila cui possono anche collaborare.
3. Hanno diritto al ribasso ferroviario del 30 per cento se in comitiva di almeno cinque.
4. Hanno diritto a forti ribassi nell'uso di 250 Rifugi di montagna.
5. Hanno diritto alla quota ridotta in tutte le gite del Club.
6. Hanno diritto al ribasso presso molte Ditte di articoli sportivi.
7. Possono frequentare i locali sociali di tutte le 106 sezioni d'Italia.
8. Possono consultare guide, carte topografiche e riviste turistiche di ogni Regione d'Italia.
9. Godono di facilitazioni per l'iscrizione nei gruppi sciatori e per l'uso degli sci, etc.
10. Usufruiscono del deposito di materiale alpinistico sezionale.
11. Hanno a disposizione la Sede Sezionale fornita di moltissime riviste e giornali nonchè del necessario per tutti i giochi leciti con servizio di caffè e ristorante.
12. Possono acquistare le carte dell'Istituto Geografico Militare col 25 per cento di ribasso.
13. Possono fare il servizio militare negli Alpini.
14. Possono assicurarsi contro gli infortuni sciistici ed alpinistici alle seguenti condizioni:

Capitale assicurato	Premio annuo
Tipo A Lire 5.000	Lire 3
Tipo B Lire 10.000	Lire 6
Tipo C Lire 25.000	Lire 15
Tipo D Lire 50.000	Lire 30

Oltre al diritto fisso di lire UNA per ogni premio annuo ed alla tassa di bollo per quietanza del premio.

15. Hanno gratuitamente, se ordinari, il franco-bollo del C. O. N. I. che dà diritto all'affiliazione a tutte le Federazioni Sportive.

Fatevi soci e procurate altri soci

- Soci ordinari L. 30 all'anno.
- Soci aggregati L. 12 all'anno (senza diritto alla rivista e alle cariche sociali).
- Soci studenti (iscritti per il tramite del G. U. F.) L. 12 all'anno (con diritto alla Rivista).
- Soci sostenitori (soci di altre sezioni del C. A. I.) L. 12 all'anno.
- Tessera L. 2,50.

V A R I E

* * * Inviano saluti: Wolfango Troiani di Nerfa da Selc in Sabina, Giovanni d'Arpizio da S. Benedetto dei Marsi Ugo Massimi da Rocca Pia e da Forlì del Sannio, Giam-pietro Tabassi da Lama dei Peligni, Alfonso Cerulli, Giovanni Rella e Dario D'Armi da Zara, Mario del Duca da Pescara, Gino Segato da Villa Santina, Ernesto Sivitilli da Castellalto, Bruno Marsilli da Pietracamela, Italo de Flammeneis e Guido Cieri da Catignano, Gruppo Escursionisti da Torre dei Passeri, Club Escursionisti Napoletani da Napoli, Guido Boldi, Mazzantini e Pasella da Rimini, Angelo Maurizio da Courmayeur, Mario Pattera da Palena, Dino Tonini da Padova, Rosato Fiore da Taranta Peligna, E. W. Long Marey da Roma, Ugo Piccone da Avezzano, Antonio Durante da Meta, Silvestri da Milano, Amelia Paris da Siusi, Guglielmo Durantini da Tangeri, Vasco Romaro dal Rifugio Padova, Fratalocchi e Scarsella da Sant'Elpidio a Mare, Guglielmo Durantini da Algeri, Bartolomeo Asquasciati da Sanremo, Gino Massano da Roma, Furio Meloncelli da S. Lucia, Nicola e Michelina Cichetti da Misurina, Stefano Mazzilli da Ollomont, D. Pietro Bertoldo da Loreto, Giovanni d'Arpizio da Città S. Angelo, Renato Tedeschi da Roma, Domenico d'Armi e Ferdinando Polistina da Gressoney, Capanna Gnifetti e Capanna Regina Margherita, Ubaldo e Luisa Bafile dalla Mendola, Stanislao Pietrostefani da Leonessa, Alfredo Conti da Udine.

* * * Il Cav. Avv. Bartolomeo Asquasciati ci ha inviato in omaggio i seguenti opuscoli: Nel primo anniversario della morte del Barone Guglielmo Kleudgen, La terza celebrazione della Giornata del C. A. I., I funerali del Barone Guglielmo Kleudgen, Il Rifugio Guglielmo Kleudgen, La commemorazione della morte del Barone Guglielmo Kleudgen ed una serie di interessanti cartoline.

* * * La Società Alpinisti Tridentini, sezione del C.A.I. di Trento, ci ha inviato in omaggio il suo splendido Annuario del 1930 contenente articoli e fotografie bellissime.

* * * Il Prof. Pietro Verrua ha pubblicato sul giornale « Il Veneto » un interessante articolo di propaganda sull'adunata alpina al Gran Sasso.

* * * Il tenente Silvestri, del 5° Alpini, che tanto simpaticamente ricordiamo per l'attiva parte presa alle ricerche della salma del nostro compianto consocio Mario Cambi, ha ideato un modernissimo e razionale attrezzamento alpinistico, già efficacemente collaudato nella passata stagione invernale. Nei prossimi numeri ne daremo particolari ed informazioni.

* * * Il Sen. Carlo Bonardi, presidente della Sezione di Brescia e membro del Comitato Tecnico Centrale del C.A.I. ha pubblicato un opuscolo su « Il Problema della Montagna » in cui riproduce il discorso fatto in occasione della commemorazione di Don Giovanni Bruno all'Ateneo di Brescia. La sua parola eloquente ed incisiva merita di essere letta e meditata: « Bisogna creare tra i montanari una nuova atmosfera morale: dar loro la prova che non sono dimenticati, abbandonati a se stessi, sentire che il loro fiero amore per le balze native come è fecondo di purissimo sacrificio può diventare una energia magnifica di prosperità. Ammiriamo, onoriamo i gaggliardi alpini, eroi della guerra, ma ricordiamo che essi sono gli abitatori della montagna obliata e indirizziamone le virtù magnifiche di soldati alle opere pacifiche redentrici dei loro paesi ».

* * * La Sede Centrale del C. A. I. col 10 agosto si è trasferita in Via delle Muratte 92, Roma.

* * * Per i lavori di ampliamento del Rifugio Duca degli Abruzzi al Gran Sasso, fatti dalla sezione di Roma hanno deliberato contributi anche l'Amministrazione Provinciale dell'Aquila per L. 5000 e l'Associazione per lo sviluppo economico e turistico del mezzogiorno per L. 1000.

* * * La sezione di Cortina d'Ampezzo ha inaugurato il 3 agosto il Rifugio Nuvola (m. 2574).

* * * La sezione Valtellinese festeggia il Cinquantenario del Rifugio Damiano Marinelli nel Gruppo del Bernina con una grande escursione il 15 agosto.

* * * Il Comitato Centrale della Federazione Italiana dello Sci è stato formato dal Presidente S. E. Renato Ricci e ratificato dal Commissario straordinario del C. O. N. I. con le seguenti persone:

Datti Alessandro, Roma
Corti Mario, Torino

Guarneri Franco, Brescia
Facchini Enrico, Bolzano
Negri Ferruccio, Bologna
Jacobucci Michele, Aquila
Terschak Federico, Cortina d'Ampezzo
Bonacossa Aldo, Milano
Cristomanno Demetrio, Padova
Ghiglione Piero, Torino
Flumiani Luigi, Milano
Caffarelli Carlo, Roma
Checchi Guarnieri, Venezia
Menzocchi Fernando per i G. U. F.
Viganò Gian Carlo per l'O. N. D.
Liuzzi Alberto per la M. V. S. N.

* * * L'adunata nazionale degli alpinisti italiani che avrebbe dovuto aver luogo a Genova e a Cuneo è stata sospesa.

* * * L'Università Popolare di Milano ha effettuato, sotto la direzione del Segretario Generale Sig. Riziero Rainaldi, la gita in Abruzzo secondo il programma pubblicato. I gitanti sono stati accolti ovunque cordialmente e sono rimasti molto soddisfatti. Alcuni fecero la traversata del Gran Sasso. Al nostro Presidente che molto si interessò dell'organizzazione fu offerta una medaglia di benemerita.

* * * Il socio Alfredo Properzi si è laureato in medicina. Congratulazioni ed auguri.

* * * Il socio Renato Grossi ha vinto la Coppa Serena, classificandosi primo degli Abruzzesi nella grande gara di tiro a volo svoltasi in Aquila il 10 agosto.

Sentite congratulazioni.

* * * Il socio Dott. Ernesto Sivitilli, capo degli Aquilotti del Gran Sasso, è stato nominato Medico Sportivo Regionale. Vivissime congratulazioni.

* * * Il Dott. Domenico Savini, come annunciammo, si è dimesso da Presidente della sezione del C. A. I. di Teramo, perchè troppo occupato dalle molte ed importanti cariche che riveste. In occasione dell'insediamento del nuovo Presidente Console On. Nicola Forti ha avuto luogo una simpatica cerimonia per il cambio della guardia, ed i presidenti, vecchio e nuovo, in affettuosa cordialità con i membri del Consiglio Direttivo si sono riuniti a lieto simposio inneggiando alla fraternità alpina ed all'avvenire brillante della sezione di Teramo che continuerà certamente la proficua attività che, sotto la guida del Dott. Savini, la condusse ad un periodo di notevole prosperità. Rinnoviamo i nostri più sinceri auguri.

CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DELL' AQUILA



Dott. Ernesto Sivitilli.

Gruppo del Gran Sasso d'Italia



Il Corno Piccolo

Officine grafiche Vecchioni 1930 (VIII).

A Q U I L A

L. 5

Nasceste su l'ispide goglie, fra i nidi rupestri
de l'aquile figlie dell'aria, su l'erte ove il turbo
la chioma di folgori squassa.

A. BACCELLI (Abruzzo forte).

Un successo, veramente lusinghiero, dovrà attendersi il dott. Ernesto Sivitilli, capo degli Aquilotti del Gran Sasso d'Italia, da questo suo libro, stampato in bella veste dalle Officine Grafiche Vecchioni dell'Aquila, e molto obbligo gli dovranno serbare i colleghi, perchè l'egregio Autore ha saputo significare e segnare la strada per dare un maggiore sviluppo all'Alpinismo della sua

meravigliosa regione. Regione piena di attrattive, ove il Gran Sasso si erge maestoso come un tempio eccelso, la cui vetta sembra toccare le costellazioni del cielo.

Il libro edito a cura della operosa Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano, è interessante nelle sue 84 pagine, v'è tutto quanto è possibile desiderare; la roccia del Corno Piccolo è spesso infida, ed al pari di ogni altra vetta, ha il facile e il difficile; ma più di tutte le altre, questa ha un fascino speciale, quasi quello di una leggendaria Sirena, che invita a tornarvi, dopo esservi stati una volta. E l'esimio Autore guida, con mano sicura (e noi che conosciamo le località ne possiamo far fede), col frutto della sua lunga conoscenza ed amicizia col Gran Sasso, gli ascensionisti che, per la prima volta, tentano cimentarsi con una montagna che ha speciali caratteristiche.

L'elegante volume è dedicato al Presidente della Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano, signor avvocato Michele Jacobucci, benemerito dell'Alpinismo Abruzzese.

Ecco il sommario:

Premessa — Consigli pratici — Storia alpinistica — Nota bibliografica — Situazione ed aspetto — Cenni geologici — Vie di attacco ai singoli itinerari d'ascensione — Giro del Corno Piccolo — Le pareti del Corno Piccolo ed i loro itinerari — Le creste del Corno Piccolo — Le creste del Calderone di Rio d'Arno — Corno Piccolo d'inverno — Appendice (Pietracamela, Assergi, Isola del Gran Sasso, Rifugio Garibaldi, Rifugio Duca degli Abruzzi).

Vi è, infine, una carta schematica di orientamento con la toponomastica aggiornata, eseguita in modo chiaro e preciso con tutte le creste e vette, con le mulattiere, le vie di accesso agli itinerari di ascensione del Corno Piccolo, le sorgenti, i rifugi, i valichi.

Non aggiungiamo altro commento.

Il Regime ha impresso al ritmo della nostra vita nazionale un nuovo impulso: magnifica manifestazione ne è il rinascere dello spirito alpinistico della nostra gioventù che la porta a nuovi ardui cimenti.

Vada dunque il nostro plauso incondizionato al valente dottore Ernesto Sivitilli, degno capo veramente degli Aquilotti audaci del Gran Sasso d'Italia ed alla Sezione dell'Aquila del Club Alpino d'Italia, perchè, con l'utilissimo libro, daranno, senza dubbio, essi pure un non trascurabile impulso al ritmo della vita nostra, dal Regime desiderato e fermamente voluto.

Sanremo, luglio 1930.

Bartolomeo Acquasciati

Una esauriente e dettagliata recensione è stata pubblicata con l'abituale competenza dal socio prof. Pietro Verrua sul giornale « Il Veneto », molte sezioni e alpinisti ebbero per la monografia stessa parole veramente lusinghiere: in particolar modo il comm. Giovanni Bobba, il Sen. Carlo Bonardi, presidente della sezione di Brescia, il comm. Albertini, presidente della sezione di Milano, il generale Nicola Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare, l'avv. Bressi, presidente della sezione Monviso, il Sig. Figari di Genova, la sezione di Firenze, la sezione di Teramo, l'associazione Aprutium, la sezione di Torino, il Club Escursionisti Napoletani, la sezione di Venezia, la sezione di Varallo Sesia ed altre.

La monografia è in vendita presso la nostra sezione, le cartolerie Vecchioni e Santini in Aquila e la Bottega dell'Esploratore e dell'Alpinista in Roma (Via delle Converte).

Per costituire una nostra sottosezione bastano 10 soci, (un quarto delle quote sociali resta a beneficio della sottosezione stessa).

Iscrizioni e versamento quote presso la Farmacia Sericchi (Corso Vittorio Emanuele, n. 61 - Aquila) ovvero alla Sezione del Club Alpino Italiano - Aquila a mezzo vaglia postale o bancario.

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile

Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila